

UN CASO DI SCUOLA

Oggi trent'anni fa le bombe di Milano e di Roma, con cinque morti ammazzati e secoli di storia distrutti. Un mese prima Berlusconi, con Dell'Utri, Tajani, Previti, Urbani e Martino, col sostegno economico di Mediolanum (si chiamerà così poi), organizzativo di Publitalia e mediatico delle reti Fininvest, aveva fondato Forza Italia. Un mese prima ancora, la bomba di Firenze: cinque morti, e distruzione d'arte universale. Dopo, a settembre, ammazzano don Puglisi, un altro signore in tonaca che parlava e agiva contro la mafia. A gennaio per puro caso va a monte la strage prevista per lo Stadio Olimpico di Roma; poi cade la legislatura, a seguito delle dimissioni del Presidente del Consiglio Ciampi (per una manovra di sfiducia singolarmente convergente tra Bossi, Segni e Pannella). A marzo fanno fuori pure don Diana, e una settimana dopo si vota (27 e 28 marzo 1994): Forza Italia stravinca, e di stragi e ammazzamenti non ci sarà bisogno per un bel po'.

Perché da quel punto in poi non c'era più guerra tra Stato e anti-Stato: l'anti-Stato si era fatto Stato, una buona volta, e non tramite un golpe ma per libera scelta (o indifferenza passiva) di una solida maggioranza di cittadine e cittadini italiani.

Un caso di scuola, diciamo così; da consegnare allo studio storiografico. Un fenomeno politico, sociale, economico e antropologico, dalle conseguenze per nulla ancora oggi sfumate; e chissà se mai lo saranno.

La grama soddisfazione per alcuni, di poter dire: "Io c'ero; e vedevo, capivo, parlavo, agivo. Però invano."

Però una cosa così ben congegnata e repentina – in nove mesi un partito che passa dal non esistere a impadronirsi delle istituzioni di un Paese da 60.000.000 di abitanti, membro del G7, co-fondatore dell'Unione Europea, con 3.000 anni di Storia, sede della maggiore religione mondiale, già teatro del più grande Partito Comunista d'Occidente, ricco della più avanzata Costituzione del mondo eccetera – si realizza tutt'altro che dall'oggi al domani. Tutto diverso cioè dai tentativi dei golpisti "da operetta" che nel 1964 (De Lorenzo e il "Piano Solo", con coperture

dal Quirinale di Segni padre), nel 1970 (Borghese e i suoi repubblicani, neofascisti e paramilitari), nel 1973 (Spiazzi, di Gladio, e i suoi finti anarchici) e nel 1974 (il “golpe bianco” di Sogno, Pacciardi e altri abborracciati patrioti anticomunisti) avevano già provato a far deragliare il Paese dai binari democratici, fallendo tutti.

No. C'è voluto ben un quarto di secolo, una quantità sterminata di fondi e risorse materiali, una determinazione sconfinata da parte degli strateghi apicali e dei tattici in corso d'opera, e la grande e ben remunerata disponibilità degli esecutori – centinaia di migliaia, nei campi più disparati della vita nazionale.

Andando qui per sommi capi, le macro-fasi del progetto furono due: la fase dello “smontaggio” e la fase del “rimontaggio”, la prima della durata di circa ventiquattro anni, la seconda di circa diciotto, e dunque in gran parte sovrapposte.

Lo smontaggio – intendo – fu quello di una possibile, realistica in quanto sostenuta dal favore popolare, razionale perché in parte già avviata con importanti riforme, e virtualmente vincente giacché passibile di una guida politica nelle organizzazioni e nei leader delle classi lavoratrici, alternativa socialdemocratica matura e pienamente costituzionale al modello capitalista puro.

Tale fase fu realizzata da quattro componenti in parallelo (di cui le prime tre la pubblicistica chiama cumulativamente “strategia della tensione”): lo stragismo puro – da Piazza Fontana nel 1969 a Gioia Tauro nel 1970, da Peteano nel 1972 a Piazza della Loggia e all'Italicus nel 1974, dalla stazione di Bologna nel 1980 al Rapido 904 nel 1984, fino ai delitti razzisti della Uno Bianca tra il 1987 e il 1994; il terrorismo sedicente comunista o anarchico – dal giudice Coco nel 1976 al giornalista Casalegno nel 1977, dal caso Moro del 1978 all'omicidio Rossa del 1979, dal professor Bachelet e del giornalista Tobagi nel 1980, fino all'economista Tarantelli nel 1985; l'assassinio “mirato”, da parte dei neofascisti, di testimoni scomodi di un'epoca – da Feltrinelli nel 1972 a Pasolini nel 1975, dal giudice Occorsio nel 1976 a Peppino Impastato nel 1978, fino a Valerio Verbano e il giudice Amato nel 1980; e la stagione “militare” della criminalità organizzata – dalla morte del giornalista De Mauro nel 1970 a quella del

giornalista comunista Spampinato nel 1972, da Ambrosoli, Giuliano, Terranova e Mancuso nel 1979 a Piersanti Mattarella nel 1980, da Pio La Torre e Di Salvo e Dalla Chiesa, Setti Carraro e Russo nel 1982 a Chinnici e scorta nel 1983, dal giornalista Alfano nel 1984 a Montana, Cassarà e Antiochia e il giornalista Siani nel 1985, dal sociologo Rostagno nel 1988 a Rosario Livatino nel 1990, da Scopelliti e Libero Grassi nel 1991 a Falcone, Morvillo e scorta e Borsellino e scorta nel 1992, fino al giornalista Alfano nel 1993.

L'altra fase, il "rimontaggio", fu la costruzione paziente e alacre, minuziosa, sorvegliatissima, di un nuovo senso comune per il Paese intero, di nuovi abiti mentali e comportamentali della più parte possibile dei suoi cittadini, segnatamente delle fasce popolari e lavoratrici la cui "coscienza di classe", manifestatasi progressivamente dal difficile dopoguerra alla ricostruzione, e dal boom economico fino alla metà degli Anni '70, era il maggior ostacolo al progetto in corso per una nuova Italia.

Anche qui, per sommissimi capi e in ordine brutalmente cronologico (di fatti che attengono a tipologie diverse: imprenditoriali, politiche, sociali, istituzionali eccetera), i momenti salienti furono: 1975, la riforma della Rai; 1976, l'autorizzazione delle TV private e commerciali; 1978, l'accensione di Telemilano da parte della Fininvest spa (nata nel '75); 1980, creazione di Canale 5 (circuito di quattordici emittenti, oltre Telemilano, su tutto il territorio nazionale); 1980, la "marcia dei 40.000", impiegati Fiat contro lo sciopero degli operai Fiat che difendevano decine di colleghi ingiustamente accusati di eversione; 1982, l'acquisizione in Fininvest di Italia 1 (altro circuito già concorrente di Canale 5); 1983, il "caso Tortora" disaffeziona l'opinione pubblica dalla magistratura; 1983, legge istitutiva dei fondi d'investimento; 1984, il decreto "di San Valentino" cioè il taglio di Craxi sulla "scala mobile"; 1984, acquisizione anche di Rete 4 (tramite il controversissimo "Lodo Mondadori"); 1984, i decreti pretorili contro l'interconnessione dei circuiti (in primis quelli di Berlusconi); 1984, la morte di Enrico Berlinguer e il conseguente contraccolpo sul PCI e l'intera sinistra in Italia; 1984 e 1985, i decreti Craxi "a tambur battente" per disinnescare quei decreti "anti-Berlusconi"; 1985, il referendum pro-scalamobile voluto dal PCI ma perso; 1986,

Berlusconi compra il Milan e lo fa grande; 1986, Pannella per la terza volta alla guida dei Radicali; 1987, referendum di Radicali e Socialisti per la responsabilità civile dei giudici; 1987, Fini succede ad Almirante alla guida dell'MSI; 1989, la "svolta della Bolognina" di Occhetto per la "normalizzazione" dei comunisti in Italia; 1989, nascita della Lega Nord, Bossi diventa un personaggio popolare; 1990, la legge Mammì su tutta l'emittenza; 1990, Cossiga comincia a "picconare il sistema"; 1991, scioglimento del PCI; 1991, Andreotti senatore a vita; 1991, il referendum per il maggioritario nella legge elettorale, cioè si prepara la "Seconda Repubblica"; 1992, l'aziendalizzazione della sanità; 1992 e 1993, Tangentopoli e Mani Pulite, cioè DC, PSI e altri minori sono formalmente spazzati via; 1993, il Trattato di Maastricht; 1993, il referendum dei Radicali contro il finanziamento pubblico ai partiti e per lo smantellamento delle Partecipazioni Statali.

E' stato un capolavoro, nel suo genere. Alla fine c'era (e c'è) un nuovo Paese, abitato da un nuovo popolo, regolato da nuove leggi, soprattutto sostanziato da nuovi costumi non scritti ma nondimeno concretissimi. Del passato restava la Costituzione, intatte (a tutt'oggi) le parti dei Principi Fondamentali e dei Diritti e Doveri dei Cittadini, e qualcuna di quelle grandi riforme degli Anni '60 e '70 (progressivamente poi attaccate o svuotate; leggi: scuola pubblica, lavoro, casa, eccetera). Un non-golpe elaborato e attuato "a furor di popolo", da una quantità di sigle diverse, sulla scena ovvero occulte, dai massoni devianti ai servizi segreti infedeli, dai grandi capitalisti ai lobbysti, dalla mafia alla camorra alla 'ndrangheta eccetera, dagli interessi atlantici agli altri attori geopolitici di questa lunga fase storica di globalizzazione - con tanto sangue versato (ma variamente camuffato), tanti diritti conculcati, l'analfabetismo di ritorno necessario, e la collocazione a riposo forzato delle idee-forza di "giustizia", "uguaglianza" e "dignità", sostituite da "interesse", "possesso" e "successo" ammantate dal macro-concetto di "libertà" inteso, però, come lo farebbe un bambino molto discolo e poco intelligente. E io c'ero; e vedevo, capivo, parlavo, agivo. Come tante e tanti migliori di me. Però invano.

Paolo Andreozzi
27 luglio 2023